

Ivan Pupitti

La voce dei medici scrittori

Suggerzioni sul rapporto tra pratica narrativa e pratica medica

Ivan Pupitti è laureato in Storia presso l'Università di Bologna e studente del Master in Lingua letteratura e civiltà italiana presso l'Università della Svizzera italiana. Attualmente in formazione come docente di Storia ed Educazione Civica per la scuola secondaria di I grado in Ticino.

«Dopo aver richiuso le palpebre, con movimenti lievi e ritmati, iniziò a dondolare la testa del bambino in avanti e indietro, quasi a verificarne la sua indipendenza dal resto del corpo. “Mio Dio...” si disse, ma lo fece in un modo tale che il pensiero si trasformò in voce. Si sentì debole e impotente di fronte allo scenario più crudele che potesse immaginarsi, alla diagnosi che non avrebbe mai voluto pronunciare»¹ scrive Giovanni Battista Pedrazzini nel suo *Dove nasceva l'amore* (2014). Una narrazione intima, vicina ai luoghi cari all'autore ticinese (medico e scrittore), impregniata dalle tinte amare quasi di un realismo magico, che emerge negli spazi dedicati alle riflessioni del medico-protagonista della raccolta di racconti. Il dottore vive un conflitto interiore costante, nell'angoscia di ritrovarsi solo in una situazione critica (come quella del giovane bambino malato di meningite).

È la storia di uno dei tanti medici che hanno ricevuto la fatidica chiamata con la quale apprendono di esser stati assegnati a un paesino in una valle di montagna, nella solitudine, a tentare ogni possibile soluzione per curare gli abitanti che vivono a un'ora di strada dall'ospedale più vicino. La sofferenza dipende dall'impossibilità di dare voce ai propri pensieri più profondi, a una confessione che vorrebbe esprimere fin dalle prime righe il dottor Bernardo Alberti, protagonista di questo straordinario racconto. Bernardo non vuole trovarsi lì, in quel momento: perlomeno da solo. Sa di essere l'unico in grado di sostenere il malato: è proprio il medico, anche uno fittizio, a conoscere bene quella sensazione di attanagliamento, di dolore che provoca la necessità di comunicare il limite della sua medicina di fronte alla vita, alla malattia, alla morte.

Forse è qui l'autore stesso che, *mutatis mutandis*, interviene attraverso la messa in scena della scrittura riflettendo sulle sue

1. G.B. Pedrazzini (2014), *Dove nasceva l'amore*, Pedrazzini ed., Locarno, p. 23.

esperienze di cura: per assimilarle? Per migliorare? Si tratta di qualcosa che non può esser chiarito scientificamente. È chiaro, però, che nella relazione di cura la narrazione assume un ruolo fondamentale, nella creazione di un canale esclusivo di comunicazione tra curante e paziente. Se per narrazione si pensa, più nello specifico, alla letteratura, ecco che quest'ultima assume connotazioni diverse a seconda del contesto d'uso: nella terapia o nella formazione del personale sanitario. Quel che è interessante qui, in realtà, è l'evidenza del fatto che l'*empowerment* del medico si sostanzia anche e soprattutto grazie a una pratica narrativa. E forse, grazie alla scrittura letteraria gli è permessa l'espressione di quel linguaggio che deve tenere riservato, come medico.

.....
**«È proprio il medico,
anche uno fittizio,
a conoscere bene quella
sensazione di attana-
gliamento, di dolore che
provoca la necessità
di comunicare il limite
della sua medicina
di fronte alla vita, alla
malattia, alla morte»**
.....

Esiste, infatti, un filone ricchissimo di medici scrittori: per fare qualche esempio, dall'antichità all'età medievale con Pietro d'Abano (1250-1316) e Cecco D'Ascoli (1269-circa 1327), o, in età moderna, coi medici scrittori Francesco Redi (1626-1697) e Tommaso Stigliani (1573-1651), fino ad arrivare ai noti contemporanei come Corrado Tumiati (1885-1967) e Carlo Levi (1920-1975). E mi soffermo a citare esempi solo dall'area italoфона. Ad oggi, permane una serie di premi letterari dedicati a quei medici che scrivono poesie, racconti, romanzi oltre agli articoli accademici o saggi scientifici. Interessante in tal senso lo statuto del premio Cronin, che «invita ad esprimere attraverso la “penna” la propria autenticità, senza veli, a beneficio dei lettori e non di meno dei pazienti dei quali devono sapersi prendere cura»². Esistono, inoltre, nella contemporaneità associazioni di medici scrittori, che fanno capo a loro volta all'Organizzazione dei medici scrittori (UMEM).

2. Cfr. lo statuto pubblicato sul sito internet del Premio Cronin, sezione “Storia”, all'indirizzo www.premiocronin.com/storia, ultimo accesso 02/12/22.

Considerare la prolificità di tali scrittori medici come prodotto esclusivo di un'inclinazione personale, o piuttosto come una tendenza *sui generis* di casi isolati è un errore di prospettiva metodologica (una scala di misura sui risultati della letteratura in medicina non è realizzabile secondo i parametri dell'indagine scientifica). Ma le tracce non possono essere ignorate. I medici scrittori (medici umanisti? Una definizione ancora in fase di discussione ma senz'altro plausibile) producono letteratura per i motivi più differenti: emerge un'evidenza di fondo, ossia che attraverso la voce dei propri personaggi possono raccontare un aspetto profondo di sé come individui, come letterati, ma anche come professionisti della cura. È pur vero che immaginare una connessione forte tra medicina e letteratura rappresenta oggi «un'operazione intellettuale rischiosa. Curare i malati ed esprimere artisticamente la propria comprensione della realtà umana sono due attività che si svolgono su piani diversi, con protagonisti non destinati a incontrarsi»³ scrive Spinsanti (2009). Dall'altra parte, l'incontro tra letteratura e medicina è una prassi con radici profonde: il “buon medico” che nell'immaginario comune assume anche il ruolo di appassionato di *humanae litterae*, di quei testi che gli sono stati consigliati e che fa propri in uno spirito di accrescimento e maturazione anche professionale.

In questo solco si allinea anche la nascita delle *Medical Humanities*, che fin dagli anni Sessanta espongono tra l'altro la necessità di una formazione dei curanti attraverso l'accostamento ai testi letterari per una maggiore comprensione dell'individuo-uomo. Accanto a tutto ciò che concerne eziologia, fisiopatologia e aspetti clinici, il medico, quindi, è chiamato alla comprensione dell'esperienza più profonda della malattia, quella propria della coscienza del suo paziente: tutto ciò che attiene all'*illness*, per richiamare Kleinman (1988)⁴. E questa non può essere misurata secondo una nosologia adattata. Una conoscenza che ha per oggetto un nuovo concetto di paziente-individuo, non solo paziente-malattia.

3. S. Spinsanti (a cura di) (2009), *Medicina e letteratura*, in *Le raccolte di Janus*, Zadig Editore, Roma, p.6.

4. A. Kleinman (1988), *The Illness Narratives: Suffering, Healing, and the Human Condition*, Basic Books, New York, p. 3.

La presenza dei medici scrittori è in crescita negli ultimi decenni: e ciò deve avere un significato anche per quella scienza “dura” che interessa le professioni sanitarie. Se si considerassero solo come

«Attraverso la voce dei propri personaggi possono raccontare un aspetto profondo di sé come individui, come letterati, ma anche come professionisti della cura»

«medici passati alla letteratura, piuttosto che come medici-scrittori»,⁵ come spiega Spinsanti (2009), si dovrebbe escludere una quantità di autori che oggi praticano la professione e al contempo continuano a scrivere letteratura con successo (come il caso di Giovanni Battista Pedrazzini, attuale

medico primario del Servizio di Cardiologia dell’Istituto Cardiocentro di Lugano, o Elena Cerutti, oggi medico primario internista dell’Ospedale San Giovanni Bosco di Torino, solo per fare due esempi). Ercole Vittorio Ferrario, medico scrittore e membro dell’Associazione medici scrittori italiani fin dalla fondazione, scrive nella rivista *La serpe* che «forse il mondo delle lettere mal si presta ad essere auscultato con lo stetoscopio. Ma noi [medici scrittori] desideriamo piuttosto vicendevolmente integrarci come il genio della comune madre suggerisce»⁶. Perché il medico è dotato di quella sensibilità, l’*inner click* come lo definì Spitzer (1948), che «sposta così il suo interessamento in campi, in cui trova una strana affinità di linguaggio, che gli consente di esprimere quanto prova dentro di sé, in opposizione o in giusta apposizione a quello che comunemente è definito il Genio del tempo» (Ferrario, 1956)⁷.

Chiaro che almeno in Italia questa “sensibilità”, questa volontà di dare voce a un’esperienza (quella della cura), riporta delle tracce già agli esordi della seconda metà del Novecento. Patrizia Valpiani, medico e scrittrice, oggi presidente AMSI, dedica una lirica alla poesia stessa⁸:

5. S. Spinsanti (a cura di) (2009), *Medicina e letteratura*, in *Le raccolte di Janus*, Zadig Editore, Roma, p.9.

6. E.V. Ferrario (1956), “Influenza del pensiero medico sulla moderna narrativa”, *La serpe. Rivista letteraria dell’associazione dei medici scrittori italiani*, Anno V, n. 2, p. 72.

7. *Ibidem*.

8. P. Valpiani (2013), *Luce dentro. Liriche*, Flavius ed., Pompei, p.21.

Approfondimento

Poesia

Liberami, poesia,
prenditi i ricordi, le speranze, i sogni
e fanne parole da cantare.

Aiutami, poesia,
curami le piaghe col tuo unguento
impastato di lacrime e risvegli.

Vieni, poesia,
sorgi nelle mie albe appassionate
e fanne pane per nutrire
cuccioli affamati d'amore.

Contienimi, rispondimi, poesia
portami con te
oltre i confini del tempo,

verso il bello assoluto,
incontro al mistero.
Dove tu andrai, anch'io sarò.

Si intravede qui il richiamo alla poesia come un inno alla parola, mentre il vissuto dell'autrice rimane, seppure celato, sempre presente. La poesia "contiene" la poetessa, che sente il bisogno di questo slancio verso ciò che rappresenta la verità, un tentativo di espressione. L'autorità della narrazione poetica si esplicita nell'appello alla poesia a "sorgere" nelle giornate dell'autrice. E insieme nell'invocazione alla riflessione sulle proprie esperienze, che divengono "parole da cantare", testimonianza di quella connessione importante realizzabile tra medicina e letteratura. Perciò, per concludere, il repertorio delle produzioni letterarie di medici contemporanei non è da considerarsi come un semplice prodotto di iniziative dei singoli individui, quanto una conseguenza editoriale di una coscienza corporativa. Inoltre, la moltitudine di "istituzioni" (organizzazioni e/o associazioni) di medici scrittori ritrae e censisce in modo eloquente la fortuna della pratica narrativa tra i professionisti della cura proprio del Ventesimo e Ventunesimo secolo.

E testimonia, ancora una volta, la necessità di dare voce ai significati profondi della professione sanitaria: alla luce di una nuova sensibilità per la disciplina medica come per quella letteraria.

Bibliografia

Ferrario E.V. (1956), “Influenza del pensiero medico sulla moderna narrativa”, *La serpe. Rivista letteraria dell’associazione dei medici scrittori italiani*, Anno V, n. 2.

Kleinman A. (1988), *The Illness Narratives: Suffering, Healing, and the Human Condition*, Basic Books, New York.

Pedrazzini G.B. (2014), *Dove nasceva l’amore*, Pedrazzini ed., Locarno.

Spinsanti S. (a cura di) (2009), *Medicina e letteratura*, in *Le raccolte di Janus*, Zadig Editore, Roma.

Spitzer L. (1948), *Linguistics and Literary History: Essays in Stylistics*, Princeton University Press, Princeton.

Valpiani P. (2013), *Luce dentro. Liriche*, Flavius, Pompei.